

CANADA-ITALIA-CANADA

Dal Canada a Caserta, facendo a ritroso il viaggio che nel 1953 l'aveva portata, quasi turista, a London in Ontario, dove invece sarebbe rimasta per tutta la vita.

Amalia Ragusa abitava con la sorella Lina ed il fratello Oronzo, dirigente dell'INAM, in via Colombo. Una ragazza bionda e vivace di una vivacità che ha conservato intatta attraverso il suo farsi quasi cittadina del mondo. Parlare ora con la dott. Amalia, ospite della famiglia Cammarota, alla quale è legata da vincoli familiari, è come ripercorrere la storia di Caserta dell'immediato dopoguerra. Sfila una generazione che nella sua memoria è rimasta intatta, i vecchi compagni di un tempo, come li ricorda tutti, attraversati dai patimenti della guerra e dall'entusiasmo della gioventù.

“Andai in Canada, racconta, perché avevo fatto una brutta esperienza. Finita la guerra, finalmente si era bandito il concorso magistrale. Io presentai la domanda di partecipazione insieme ad altre due amiche. Un tale mi chiese un milione perché lo vincessi, ma io mi rifiutai di pagare”. Il risultato fu che le amiche si collocarono utilmente in graduatoria al posto n. 48 e n. 53 e la giovane Amalia rimase esclusa. “Io me ne vado”. Questa fu la sua decisione. I genitori morti da tempo, il fratello Oronzo, che ancora tanti di noi ricordano, sposato.

In Canada c'era la sorella Lina, sposa di guerra, come si diceva. Si era sposata con un ufficiale canadese che era venuto in Italia con le truppe alleate. Lina era stata la prima sposa partita da Caserta verso il nuovo continente. Tante altre l'avrebbero seguita e tante altre sarebbero finite vedove bianche. Lina si era realizzata con il suo ufficiale canadese, che, per portarsi via con sé la bella sposa italiana, l'aveva incardinata nell'equipaggio. Così la giovane sorella Amalia la raggiungeva, con il proposito di fermarsi da lei un anno e poi tornare in Italia una volta superata l'amarezza di quel concorso. Un milione a quei tempi era una somma, ma quello che l'aveva turbata era la disonestà. E dire che oggi è peggio.

“Arrivai a London in Ontario, racconta, una città di 360.000 abitanti, dopo oltre 10 giorni di navigazione”. Un impatto agghiacciante anche per il freddo, ma soprattutto per le difficoltà della lingua. Un mondo diverso, nonostante il calore della sorella Lina, del cognato, dei cinque figli ai quali presto se ne sarebbe aggiunto un altro. “Ho pianto per più di un anno”. Ma quello che l'angustia era la mancanza del vivere come si vive da noi. Niente rapporti sociali ed interessi

La Sig.ra Amalia Ragusa durante il suo recente soggiorno a Caserta



tra cui l'italiano. Ritrova in Jean l'anima e la cultura della sua Europa e con lui rientra idealmente in Europa, sposandolo. Il marito polacco-puro-sangue le insegna la lingua, le tradizioni, la cucina. Anche le feste sono all'insegna della Polonia. Nascono tre figli, un maschio e due femmine, che ora sono sposati e lavorano con successo in settori per noi quasi inediti. Una figlia è dirigente di un network distributing.

Ma la signora Amalia non si ferma. Inizia un interessante lavoro di interprete presso la Corte Suprema di London, dopo un rigoroso esame con il Presidente di quel Tribunale. Svolge il suo lavoro da libera professionista, che spesso la porta ad interessanti esperienze nel mondo della giustizia. E, come se non bastasse, per sedici anni esercita anche un lavoro di controllo alle Poste. "Sono stata bene, dice, e sto bene". Ma Caserta ce l'ha nel sangue. Le sue radici.

Che cosa ti ha colpito di più, tra la Caserta del dopoguerra, come la lasciasti, e

culturali. La gente tutta dedita al lavoro, a costruirsi la casa, a farsi una posizione economica. Abitanti in maggioranza immigrati e per questo poco acculturati. Nell'ombra e segregati nelle riserve le popolazioni del luogo, i mitici pellerossa con le loro tradizioni che solo oggi stanno riaffiorando e recuperando la loro dignità mai smarrita.

La giovane Amalia, però, non perde tempo e supera l'handicap della lingua, che è inglese in tutto il Canada tranne che nel Quebec dove si parla francese. Si laurea in Behavioural Science, Major Communitis Worker, che potrebbe corrispondere ad una sorta di Scienze Sociali, al Fanshau College ed inizia a lavorare, organizzando due scuole inglesi per gli immigrati e tenendo corsi televisivi.

Era andata in Canada per un anno. Ed invece, il colpo di fulmine. Ad un ballo all'Università incontra Jean, un giovane polacco, che parla sette lingue,

quella di ora?

“Il traffico ed i prezzi”, risponde decisa. “Un traffico caotico, indisciplinato, che mi spaventa”, aggiunge. Quando cammina per la strada o attraversa Caserta in macchina, ha paura. “Anche in Canada le auto sono molte, dice, e vanno pure a cento chilometri l’ora, ma i conducenti sono disciplinati ed i vigili presenti. Se necessario, non risparmiano multe”. E poi spiega che il vero deterrente è che essi scalano dalla patente ogni volta dei punti, per cui alla fine il conducente rischia di trovarsi il punteggio azzerato e la patente invalidata e resa nulla. Un sistema che a Caserta funzionerebbe.

I prezzi, poi, li trova vertiginosi, nonostante il cambio vantaggioso. Un dollaro canadese corrisponde a 1.200 lire. Ma in Canada con venti dollari una famiglia fa la spesa per due settimane, mentre in Italia, a Caserta, con ventiquattromila lire non la fa neppure per un giorno.

“Caserta? Non la riconosco più”, dice tra la nostalgia e l’amarezza. Riconosco qualche strada, via Mazzini, piazza Dante....., tutto è cambiato”.

Ma quale è la differenza vera tra Caserta e London?

“La vita in Canada è meno sofisticata, semplice, quasi rimasta intatta e talvolta arretrata rispetto alla nostra. La gente vi si è trapiantata non per interessi culturali ma solo economici. Anche questa vostra mania dei telefonini non c’è. Certo, chi ne ha bisogno per motivi di lavoro, ne è dotato. Ma gli altri no. E, poi, i telefonini sono pericolosi per gli effetti dei campi elettromagnetici. La televisione ha dedicato a questo problema-rischio un intero programma”. E pensare che a Caserta di onde elettromagnetiche ne abbiano dovunque, quelle delle antenne radiobase e quelle dei cavidotti.

Il 18 giugno la signora Amalia Ragusa ritorna in Canada. La sua vita è là, i figli, i nipoti. “Il cuore rimane qui”, dice.

Va' dove ti porta il cuore. Così Amalia Ragusa è andata via da Caserta per tornare in Canada. Ma non è stato tutto il suo cuore intero a riportarla lì. Forse solo una parte. Era partita per il Canada per una visita alla sorella Lina, un viaggio che era quasi una ribellione per una delusione riportata in seguito ad un concorso magistrato andato male perché non aveva pagato il tributo della tangentopoli dell’epoca. Le compagne compiacenti, invece, lo avevano superato ed erano entrate in ruolo. Un racconto che sembra di fantascienza della memoria, se riferito a quegli anni, ma che ritorna puntuale proprio in questi giorni in cui si sono nuovamente banditi i megaconcorsi con migliaia di concorrenti per una manciata di posti. A London la giovane turista Amalia aveva conosciuto, in un ballo all’Uni-

versità, il suo Jean, polacco-puro-sangue, lo avrebbe sposato, avrebbe avuto tre figli. Così, senza perdere le radici italiane, metteva radici anche in Canada.

E' una storia questa, che è stata pubblicata sui giornali alcune settimane fa, quando la dott. Amalia Ragusa, laureatasi in Canada e traduttrice ufficiale presso il Tribunale ed il Dipartimento del Lavoro a London, è riapprodata a Caserta. Una storia, che ha fatto da tam tam, perché molti lettori e lettrici hanno riconosciuto l'amica Amalia, ospite a Caserta della famiglia Cammarota, cui è legata da vincoli di famiglia, e le hanno telefonato, l'hanno incontrata, hanno insieme rivisitato i tempi di cinquant'anni fa.

“Quando ho visto la fotografia di Amalia Ragusa sul giornale, dice la prof. Amabile Ferrajolo, l'ho subito riconosciuta”. Di qui una telefonata per rintracciarla. Si sono incontrate. Hanno insieme passato in rassegna le vecchie foto che la prof. Amabile conserva. Hanno rievocato i tempi lontani di studio e di goliardia.

“Sono tornata altre volte in Italia, dice la dott. Ragusa, ma mai come questa volta”. Un soggiorno più lungo, ma soprattutto un soggiorno in famiglia, nella sua famiglia, quella delle cugine Vera e Giulia, dove è riemersa per lei tutta l'atmosfera della sua terra italiana. Piccole cose sbiadite dal tempo come quelle della signorina Felicita, ma ancora intatte e soprattutto ricche di umanità e di calore. Una tazzina di caffè sorseggiata di buon mattino insieme, come in un rito, la spesa all'angolo della strada al mercatino, le attenzioni fatte con il cuore.

Appena rientrata nella sua casetta canadese, ha telefonato a Vera ed a Giulia per rassicurarle del viaggio e poi ha aggiunto: “Questa mattina prenderò il caffè da sola”. La solitudine di un grande paese, dove non esiste la miseria, ma dove c'è la neve del cuore ed anche la neve del clima, come una cappa immacolata ma pesante per una donna dal temperamento latino, come è la vulcanica Amalia Ragusa.

“Quando partirai, lasciati le tue impressioni”, le avevamo detto. Ed Amalia le ha lasciate in una lettera che è come un testamento dell'anima, perché qui ha lasciato il cuore, mentre è dovuta ritornare dove gli affetti materni la chiamano senza però sradicarla del tutto dalle sue radici. La sua lettera è come un'analisi garbata che fa di questa Caserta che ha ritrovato così eguale e pure così diversa.

“Quello che ricordo di bello, scrive, è che sono stata colpita dalla gentilezza e dalle premure del dottor Rondinella del reparto ortopedico dell'Ospedale di Caserta, al cui pronto soccorso sono stata trasportata per un sinistro capitomi ad una caviglia, causato mentre camminavo su parecchi mattoni traballanti in piazza Vanvitelli. Sono stata dieci giorni a riposo, rovinandomi le mie vacanze italiane”. Una nota significativa per il trattamento ospedaliero, meno lusinghiera per queste

nostre vie e piazze che, anche se rifatte, hanno un fondo stradale fatto di buche e di spuntoni.

La lettera continua: “Anche la mia amica Anna mi ha fatto spesso da accompagnatrice, facendomi riemergere tanti ricordi legati a persone ed a luoghi ritrovati e dandomi l'occasione di conoscere sua Eccellenza il Prefetto di Caserta Goffredo Sottile e la sua affascinante consorte signora Maria”. La nostra Amalia ha portato con sé, come un segno di grande cortesia ed onore, la foto che la ritrae insieme ai coniugi Sottile.

La vita casertana è fatta anche di tanti incontri, dibattiti e occasioni culturali. Tra queste le tante feste di questo fine anno scolastico. Amalia Ragusa nella sua lettera ne parla, perché ha avuto modo di partecipare, proprio affinché conoscesse cose che nell'immediato difficile dopoguerra non accadevano e che ora in Canada, dove la gente vive tutta dedita al lavoro e dove per niente o quasi coltiva la vita sociale, non esistono. “Con molta gioia, scrive, ho partecipato al concerto all'aperto nel giardino dell'ex Convitto Borbonico di San Nicola la Strada in una magica serata al chiaro di luna, all'incontro-dibattito organizzato dal WWF, alla festa di chiusura dell'anno scolastico della Scuola Lombardo Radice, che è stata magnifica. Infatti, ho preso degli appunti ed ho del materiale che porterò in Canada per parlarne con la Direttrice della Scuola Holy Cross, dove vanno due miei nipoti. Molto interessante è stata la giornata di studio sulle Barriere Architettoniche al Belvedere di S. Leucio. E poi ricordo i fiori, gli oleandri, il sole, il clima caldo, l'atmosfera romantica, culturale ed architettonica che ho ritrovato”.

Ma la lettera non finisce qui. La dott. Ragusa è anche una severa osservatrice e, sollecitata a dire il bello ed il brutto, passa alla seconda parte: “Le cose brutte che ricordo, così scrive, sono le frequenti infrazioni di legge, i cani randagi, i luridi marciapiedi, l'immondizia ammonticchiata dovunque”. E poi continua: “Mi ha colpito il fatto di aver dovuto attendere 50 minuti per spedire un pacco di 9 Kg. in Canada, dopo di aver dovuto riempire tanti moduli e aver dovuto parlare con un impiegato assolutamente incompetente. Ho pagato 56.000 lire ed ho la sensazione che il pacco non arriverà a destinazione”. E continua segnalando “i prezzi esorbitanti, il traffico pazzesco delle auto e delle moto, il suo terrore nel dover attraversare le strade pur sulle strisce pedonali”. Aggiunge: “Faccio il segno di croce ogni volta”. Ed ha pienamente ragione. Bisogna raccomandarsi al Signore.

Tutto questo la dott. Amalia Ragusa ha portato con sé e lo racconterà ai suoi figli canadesi di madre italiana e padre polacco, incardinati in una civiltà così diversa dalla nostra, tra le riserve dei pellerossa ed i grattacieli dei grandi business.

“In 45 anni, conclude la lettera, sono venuta in Italia parecchie volte, ma que-

sta volta il rientro in Canada sarà peggiore, perché sentirà moltissimo la mancanza di quel calore che non ho trovato in Canada. Metà del mio cuore rimarrà qui, l'altra metà ritornerà in Canada dai miei tre carissimi figli. Grazie a tutti e..... arrivederci!"

Grazie a te, Amalia, ci hai fatto sognare insegnandoci ad amare questa nostra città come, pur da lontano, la ami tu.

Anna Giordano